

4.2 Álvaro Siza. Il realismo localista

Siza è uno dei pochissimi che dicano cose che si possono dire solo per mezzo dell'architettura.

Vittorio Gregotti

Nella vita di oggi c'è una grande dispersione legata all'incremento dell'informazione e all'aumento degli scambi; lo stesso accade con i grandi passi compiuti in alcuni campi della conoscenza che provocano grandi sbandamenti e difficoltà quando si tenta di raggiungere una sintesi.

Questo è il contesto nel quale si muove l'architetto contemporaneo. Non voglio dire che l'architettura debba offrire una lettura di questi contrasti. Al contrario, il progetto architettonico e la costruzione devono superare questa situazione e raggiungere uno stato di pacato *equilibrio*⁷.

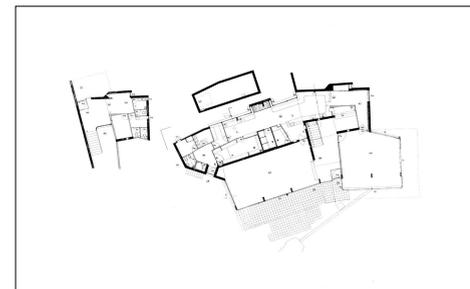
Equilibrio è un termine che potremmo adoperare spesso per descrivere l'architettura di Álvaro Siza; è una delle parole chiave: equilibrio fra le pulsioni dell'artista e quelle dell'artigiano, equilibrio fra l'istinto di una logorrea progettuale inquieta e il desiderio di economia espressiva, equilibrio, come abbiamo scritto nella prima parte di questa ricerca, fra soggettivismo e oggettivismo.

Se la maturità della sua opera porterà Siza in breve tempo al centro del dibattito architettonico contemporaneo, egli sembra, invece, lontano dalle sofisticazioni intellettuali che coinvolgono Eisenman, Rossi, Koolhaas,

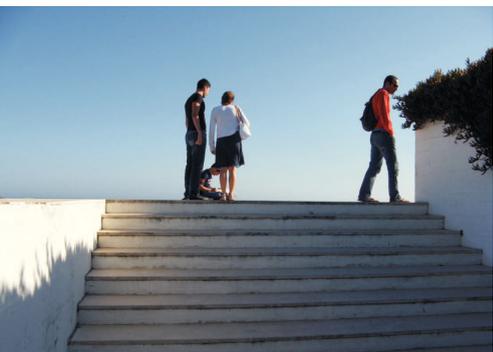
Venturi e in parte anche Gehry. Egli sembra più interessato a risolvere i conflitti interiori della sua architettura, a liberarsi da quelle restrizioni economico-morali che la sua opera degli anni settanta così chiaramente manifesta. Ricorda il pittore americano Edward Hopper quando proclama modestamente: «forse io non sono molto umano. Tutto quello che volevo era dipingere la luce del sole sul lato di una casa⁸». Sembra un architetto d'altri tempi, Siza, che nel «delirious» della contemporaneità si occupa, semplicemente, di progettare. Siza è certamente «un architetto fuori moda», come lo ha definito Gregotti, ma non così tanto, però, da poterlo accantonare tra i nostalgici dei tempi andati. Se da un lato, infatti, sente l'esigenza di rispondere alle necessità etiche della professione, dall'altro possiede l'istinto dell'artista, che vorrebbe liberare la forma dalla schiavitù della funzione e dedicarsi a quella scultura che un compromesso col padre, nei primi anni cinquanta, non gli ha concesso. Tutta la sua tormentata biografia architettonica mostra gli equilibri di questo binomio.

Il primo importante progetto Siza ha l'opportunità di realizzarlo nel 1958, a Leça da Palmeira, vicino Oporto: la *Sala da tè e ristorante Boa Nova* (1958-63). È evidente l'influenza di Aalto, in questo progetto, ma anche di Távora (che gli aveva fatto ottenere l'incarico e che lo

Sala da tè e ristorante Boa Nova,
Leça da Palmeira (1958-63), Á. Siza



Sala da tè e ristorante Boa Nova,
Leça da Palmeira (1958-63), Á. Siza



aveva preso a lavorare nel suo studio). Távora l'anno prima aveva terminato *l'Inquerito à Arquitectura Regional Portuguesa*, e anche questo ha certamente influenzato nelle scelte progettuali di quest'opera, organica e vernacolare.

Già da questo primo progetto di Siza è possibile incappare nella caratteristica difficoltà che trova chi voglia descriverlo: gli scorci e le viste sul paesaggio sono suggestive, ma il disegno della pianta appare incomprensibile, ed ancor meno la tanto elogiata capacità d'integrazione. Le foto non bastano, è solo l'esperienza diretta che consente di apprezzare la maestria con la quale Siza colloca, ad esempio, le scale che conducono all'ingresso: una prima rampa poi un pianerottolo disposto in modo da diventare, per chi sale i gradini, un invito alla vista della linea dell'orizzonte che si spalanca improvvisa di fronte a noi. Il percorso che conduce all'interno dell'edificio successivamente occlude la vista del mare che si ripresenta improvvisamente scendendo i gradini, quando il nostro occhio scivola lungo l'intradosso della copertura, fino a disperdersi in una feritoia che con sorprendente precisione inquadra ancora l'oceano. Il piano della copertura inclinata comprime la sala del tè e invita ancora una volta lo sguardo a soffermarsi sullo straordinario paesaggio di là dai vetri.

Questa ricercata relazione col contesto non è avvertibile dall'esterno, dove peraltro poco si vede la costruzione, disposta com'è ad assecondare le incidenze del terreno.

A questo progetto segue di qualche anno, nella stessa località e distante poche decine di metri, quello per le *Piscine delle maree* (1961-66). È passato qualche anno ma Siza sembra un altro architetto: setti di calcestruzzo a vista, rozze tavole di legno dipinte di nero; dall'organicità aaltiano e vernacolare del progetto precedente siamo passati a un razionalismo brutalista. Immutata, però, è la sensibilità che mostra per il contesto e per l'allestimento del percorso che deve compiere il visitatore per raggiungere il mare. «Non conosco nell'architettura moderna un'espressione plastica in cui la centralità della parete sia così importante come nell'opera di Siza Vieira⁹». Se non possiamo condividere del tutto quest'affermazione del Nobel portoghese Saramago, ci sembra però perfettamente riferibile al progetto per le piscine delle maree, dove le pareti svolgono il ruolo centrale di definizione dello spazio e di disposizione di un percorso che nega la vista dell'oceano fino alla fine, quando, ancora una volta, si apre improvvisamente. La rudezza delle superfici è costituita da setti di calcestruzzo a vista (brunito dalle intemperie dell'oceano) e setti di un conglomerato al quale sono stati uniti

Piscina delle maree, Leça da Palmeira (1961-66), Á. Siza



Piscina delle maree, Leça da Palmeira (1961-66), Á. Siza



sassolini della costa, in modo che le tonalità si integrino ai colori, tra il marrone e il grigiastro, della sabbia e delle rocce affioranti. Il legno definisce la finitura degli spogliatoi - volutamente bassi e poco luminosi per contrasto con l'esterno - e costituisce la copertura che sovente comprime lo spazio in un gioco pensato in concerto con le pareti.

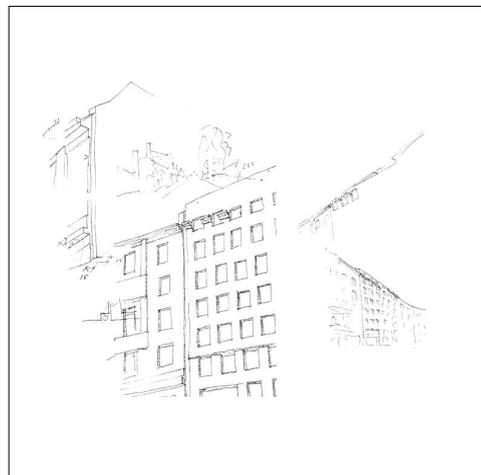
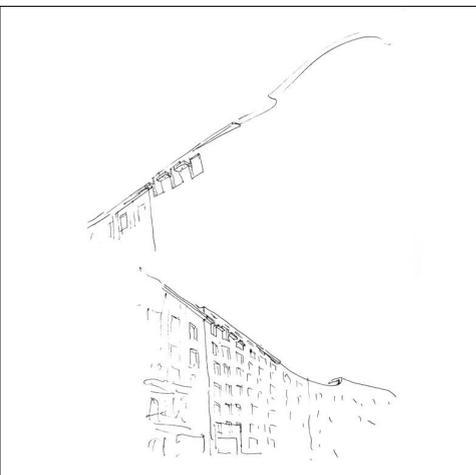
Se in questi primi progetti Siza lavora su un contesto dalla forte valenza naturalistica, quasi vent'anni dopo, a Berlino, in una delle prime opere fuori dai confini nazionali, il contesto è quello di un quartiere residenziale della capitale tedesca, allora al centro della politica internazionale per via del "Muro". Cambia il contesto e Siza cambia ancora: «a Berlino mi chiedevano: "dove sono i tagli delle finestre che usa di solito?", senza capire che quelli non fanno semplicemente parte di Berlino¹⁰». Anche in questo caso nel progetto sono presenti una serie di raffinati accorgimenti quasi inavvertibili dalle pubblicazioni, che testimoniano l'umile e paziente lavoro di Siza, che sceglie la strada più difficile, non adagiandosi al vocabolario formale che nel frattempo aveva sviluppato.

La monotonia dei prospetti, e la ripetizione ossessiva delle finestre in facciata del progetto di Siza, ci apparirà una citazione meno astratta dopo aver percorso le strade della capitale tedesca; la soluzione d'angolo è

Edificio di abitazioni detto "Bonjour tristesse", Berlino (1980-84), Á. Siza



Edificio di abitazioni detto "Bonjour tristesse", Berlino (1980-84), Á. Siza



quasi il solo elemento che consente una certa sperimentazione a chi progetti lungo il margine di questi isolati, un po' come a Barcellona. Ecco quindi che l'architetto portoghese sceglie di integrarsi nel tessuto, concentrando quel po' di autonomia che si è concesso esclusivamente sull'angolo.

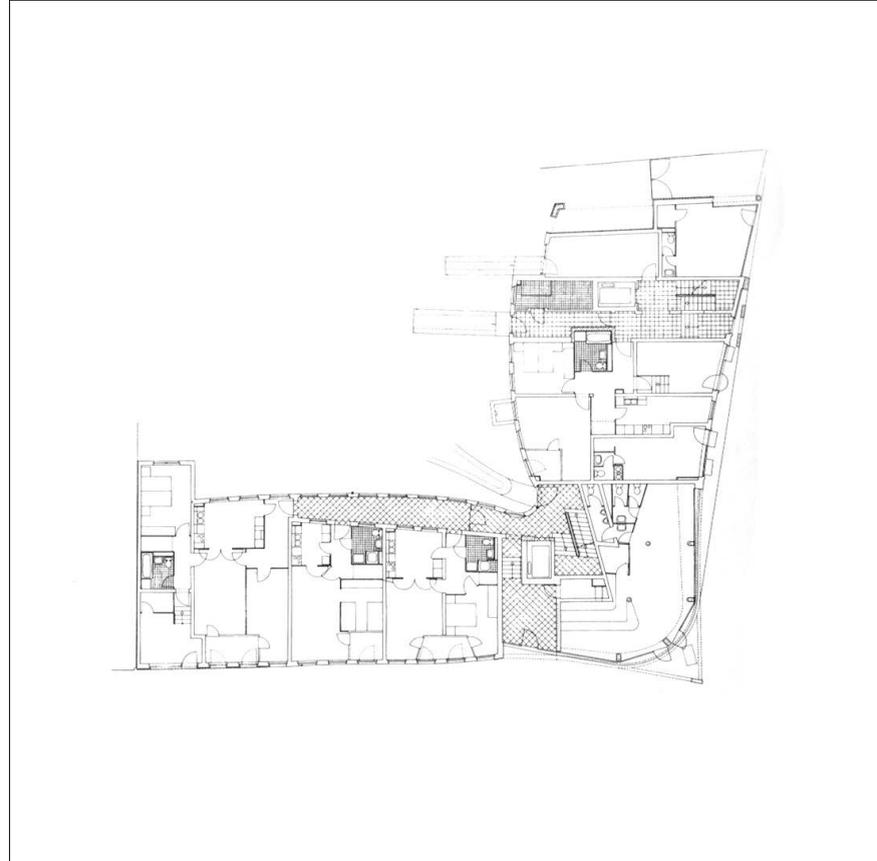
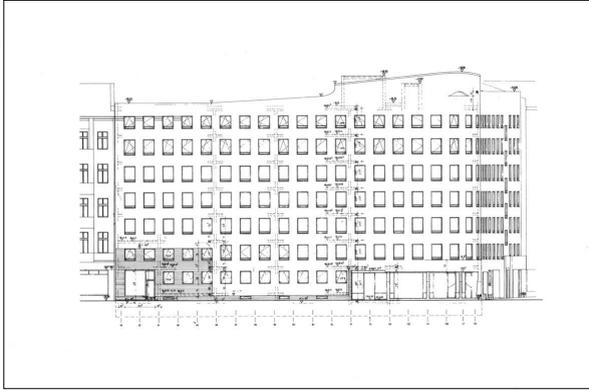
Punti delicati di quest'integrazione sono certamente i giunti che Siza risolve, su un lato discostandosi dall'altro edificio, consentendo l'ingresso al cortile retrostante, mentre nell'altro, come ha notato Orsina Simona Pierini¹¹, con una citazione. All'ultimo piano, infatti:

Siza costruisce un tratto di cornice, riprendendo la quota dell'edificio attiguo. Per problemi di altezze differenti, questo cornice va a collocarsi nel posto "sbagliato", cioè non sopra alle finestre, bensì tra le finestre. E viene ripetuto, ingigantito, per quattro tratti. [...]

Disegnando a Berlino-Kreuzberg quei quattro pezzi di cornice ingigantito, Siza fa riferimento a un intervento poco noto di Schinkel, quello compiuto negli ultimi anni di lavoro a Glienicke, vicino Potsdam¹².

L'attacco, da questo lato, è risolto anche per mezzo di un'altro cornice che affiora dalla facciata segnando la conclusione dell'edificio. Ma ci sono altri accorgimenti. Osservando la parte basamentale del prospetto di cui ci stiamo occupando si nota un differente rivestimento, di mattoni. L'estensione di questo trattamento differenziato - anche alcune bucatore hanno diversa dimensione -

Edificio di abitazioni detto "Bonjour tristesse", Berlino (1980-84), Á. Siza



Edificio di abitazioni detto "Bonjour tristesse", Berlino (1980-84), Á. Siza

coincide con la lunghezza del cornicione affiorante che conclude quel tratto di edificio. Questo per differenziare una porzione di facciata da quella seguente che ha, a sua volta, sottili differenze con quella che la segue. Queste porzioni differenziate corrispondono alla larghezza, all'interno, dell'abitazione. Anche questo riprende una caratteristica delle facciate degli isolati berlinesi, l'accostamento di edifici diversi ma simili, che generano unità e una discreta varietà.

Scrive Joseph Rykwert:

Nelle nostre città siamo circondati da edifici altissimi che indossano il loro aspetto esterno come un abito di fantasia: ciò che è sovente esaltato come una forma di pluralismo ideologico e sociale - come se l'indifferenza fosse sempre preferibile a una convinzione qualunque. Ma il vizio dell'indifferenza è diverso dalla virtù della tolleranza. È anche l'ovvio corrispettivo dell'alienazione. Senza cedere agli stereotipi, varrà la pena di ricordare in questo contesto che il cittadino alienato può riappropriarsi di una città pervasa dallo pseudo-pluralismo dell'indifferenza solo ricorrendo ad altri mezzi - macchie, marchi, sporcizia o scarabocchi. Tentazioni trasgressive che in alcune metropoli hanno assunto dignità artistica: i graffiti sono la vera decorazione dell'architettura della fine del ventesimo secolo - forse l'unica possibile¹³.

Non credo sia fuori luogo citare queste penetranti parole del critico polacco, in merito a quest'edificio di Siza che reca sull'angolo la malferma dicitura «bonjour tristesse», come fosse quella d'un vandalo o d'un

“graffitaro”. Proprio in quegli anni Berlino era invasa dai graffiti, e quelli che nel frattempo hanno effettuato sulla facciata di quest'edificio non devono aver dispiaciuto il maestro portoghese, che pare quasi abbia invogliato quest'attività nel tentativo d'integrazione della sua opera.

Col *Centro Galiziano di Arte Contemporanea* a Santiago de Compostela (1988-93), Siza lavora in un delicatissimo contesto, a qualche passo dal Convento di Santo Domingo de Bonaval, monumento nazionale, e di un giardino che è stato successivamente oggetto delle sue premure progettuali.

Come ricorda lo stesso architetto:

Quando ricevetti l'incarico [...] mi fu espressamente richiesto di collocarlo lontano dalla strada. Ancora una volta, si manifestava questa paura generalizzata dell'architettura che, è giusto ammetterlo, non è priva di ragione. [...] Ho sostenuto che un centro culturale è un edificio tanto forte nella vita della città da non poter essere un annesso del convento [...]. Questo importante legame con la strada è stato alla fine accettato, anche perché ho potuto dimostrare che il convento non era mai stato interamente visibile, per l'esistenza di un alto muro in granito che marcava il limite della proprietà agricola. Definita la collocazione del nuovo edificio, si è reso immediatamente indispensabile un lavoro di *approssimazione* al convento¹⁴.

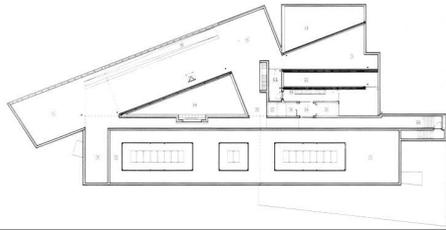
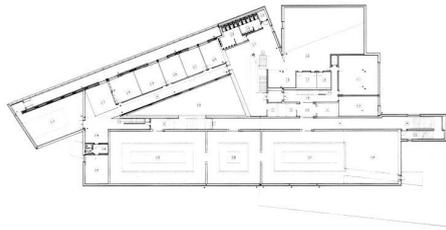
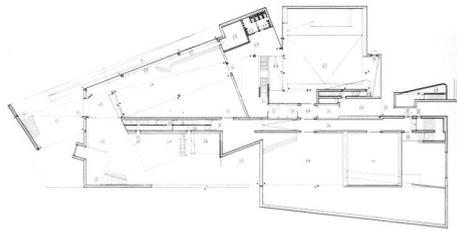
A dispetto della complessa spazialità dell'interno, la disposizione planimetrica segue una organizzazione chiara: tre volumi, uno che contiene l'atrio d'ingresso e gli



Centro galiziano di arte contemporanea,
Santiago de Compostela (1988-93), Á. Siza



Centro galiziano di arte contemporanea,
Santiago de Compostela (1988-93), Á. Siza



uffici, uno le sale espositive, e uno l'auditorium e la biblioteca. Il primo corpo, come suggerisce anche la sua funzione, è posto parallelamente al ciglio stradale, il secondo, quello delle sale espositive, è più arretrato - lontano dai rumori della strada - e disposto in modo da generare una prospettiva d'invito al retrostante giardino.

Sul primo corpo, l'ingresso è evidenziato da un suggestivo e originale portico che altro non è che uno scavo eseguito nel parallelepipedo. La testata del parallelepipedo si presenta così - eccezion fatta per il "taglio" orizzontale - come una silenziosa facciata di pietra. In questo consiste gran parte di quel «lavoro di *approssimazione* al convento» di cui parlava Siza. L'architetto portoghese non teme il confronto con l'antico, vista la funzione sociale dell'architettura che ha progettato, ma lo rispetta facendo diventare la facciata più prossima a quella del convento, una quinta, che si sottomette e invita lo sguardo al complesso conventuale.

Il granito, che è la pietra galiziana per eccellenza, con la quale è stato costruito tutto il prezioso centro storico di Santiago, riveste interamente il museo che si presenta, così, come una composizione di volumi di pietra. Ancora una prova, da parte di Siza, di quella funambolica arte dell'equilibrio che pone i suoi edifici in bilico tra sottomissione e dominio, tra passato e presente, tra servizio alla

Centro galiziano di arte contemporanea,
Santiago de Compostela (1988-93), Á. Siza



Casa a Maiorca (2002-07), Á. Siza

Casa do Pego, Sintra (2002-07), Á. Siza



comunità e scultura. Proprio la scultura, il sogno di Siza, che non ha mai potuto del tutto trovare sfogo, per quell'etica profonda e radicata e per la natura degli incarichi, e che solo negli ultimissimi anni, in almeno un paio di occasioni, ha potuto maggiormente assecondare. È il caso dei progetti per una sontuosa *Casa a Maiorca* (2002-07), o per *Casa do Pego* a Sintra (2002-07).

Oltre le architetture di maggiore successo, come quelle che abbiamo analizzato, mi preme ricordare *Casa Van Middelhem-Dupont* (1995-2002), in Belgio, e il *Museo di Architettura Insel Hombroich* (1995-2008), in Germania, ove cambia ancora forme e rivestimento, senza abbandonare del tutto il suo ricco vocabolario espressivo.

Álvaro Siza sembra incarnare il perfetto portoghese, irrimediabilmente se stesso ma sensibilissimo alle influenze che la secolare storia di navigazioni in giro per il mondo gli ha dato modo di conoscere. Ricorda l'architettura di Loos - che ha molto ammirato - che progettava edifici esternamente sobri e composti, al limite della banalità, e che riservavano tutta la loro ricchezza e complessità (di spazi, di materiali) all'interno. Anche Siza cerca sempre, come abbiamo visto, una rispettosa integrazione, ma poi, all'interno, gli spazi evadono dalla rigorosa geometria per comporsi in fughe, scorci, prospettive tesissime; sembra davvero unire il paziente lavoro dell'artigiano e gli artifici dell'artista.

Casa Van Middeltem-Dupont, Ostenda
(1995-2002), Á. Siza

Museo di Architettura Insel Hombroich, Neuss
(1995-2008), Á. Siza, R. Finsterwalder



¹ Rafael Diez, "Introducción a la arquitectura de una ética", in: José Antonio Coderch, *José Antonio Coderch. Casas*, «2G Libros», n°38, Editorial Gustavo Gili, Barcelona, pag.27. Traduzione mia

² Ignasi de Solá-Morales, *José Antonio Coderch en la cultura arquitectónica europea*, Editorial Gustavo Gili, Barcelona, 1989, cit. in: L. Spinelli, *José Antonio Coderch. La cellula e la luce*, Universale di Architettura n°134, Testo & Immagine, Torino, 2003, pag. 59

³ Rafael Diez, "Introducción a la arquitectura de una ética", in: José Antonio Coderch, *José Antonio Coderch. Casas*, op. cit., pag.25

⁴ José Antonio Coderch, in «Domus» n°384, novembre 1961

⁵ José Antonio Coderch, "No son genios lo que necesitamos ahora", in: *José Antonio Coderch. Casas*, op. cit., pag. 135

⁶ José Antonio Coderch, "Historia de unas castañuelas", giugno 1967, testo scritto in occasione del 75° anniversario dell'Associazione degli Architetti Finlandesi, cit. in: *José Antonio Coderch. Casas*, op. cit., pag. 4

⁷ Álvaro Siza, "Intimità e monumentalità. Intervista ad Álvaro Siza di Carlos Seoane", in «Casabella» n°678, maggio 2000, pag. 26

⁸ Edward Hopper citato in: Elena Pontiggia, "Edward Hopper, pittore metafisico", in: Aa. Vv., *Hopper*, Rizzoli-Skira, Milano, 2004, (supplemento al quotidiano «Corriere della sera»), pag. 23

⁹ José Saramago, "Siza Vieira", in <Quaderno di Saramago>, 15 luglio 2009, (<http://caderno.josesaramago.org/2009/07/15/siza-vieira/>)

¹⁰ Álvaro Siza, in: Gaia Redaelli, "Conversazione con Álvaro Siza", all'interno del volume *I paesaggi invisibili. Tre conversazioni portoghesi. João Luis Carrilho da Graça, Álvaro Siza, Eduardo Souto de Moura*, Clup, Milano, 2005, pag. 184

¹¹ Orsina Simona Pierini, "Siza nella città di Schinkel", in *Passaggio in Iberia. Percorsi del moderno nell'architettura spagnola*, Christian Marinotti edizioni, Milano, 2008, pagg. 139-148

¹² Orsina Simona Pierini, ivi, pagg. 143-144

¹³ Joseph, Rykwert, *L'architettura e le altre arti*, Jaka Book, Milano, 1993, pagg. 49-50

¹⁴ Álvaro Siza, *Immaginare l'evidenza*, Laterza, Roma-Bari, 1998, pagg. 55-59

5 Conclusioni

L'architettura d'oggi sembra essere entrata in un processo di "superficializzazione"; abbandonate sempre di più le teorie - che nel frattempo si moltiplicano nel tentativo di colmare la loro sterilità - l'architettura si rifugia nel passato o nella prefigurazione del futuro, poco interessata, sembra, alla rappresentazione del presente. L'etica d'una società preindustriale o a capitalismo meno aggressivo dell'attuale o, all'opposto, l'inseguimento della forma fluida, orgogliosa di rappresentare solo se stessa, perdendo completamente di vista il legame col processo storico dell'architettura e della società, sembrano essere le uniche vie praticate oggi - con una schiacciante maggioranza di quest'ultima. Se nel secondo tipo l'architettura tende sempre più al ruolo di icona, di rappresentazione più che di essenza, nel primo tipo le cose non vanno molto diversamente. Costruire con la pietra locale, ad esempio, nel tentativo di recuperare il *genius loci* è comunque solo una operazione di "facciata": non si costruisce con la pietra (ovviamente), ma si riveste. Anche questa architettura tende alla "rappresentazione", al recupero della sola immagine d'ispirazione antica. Quando Siza, (come descritto nel capitolo precedente) a Santiago de Compostela costruisce con la pietra il suo

edificio - la stessa pietra del centro storico - egli cerca una continuità con la città storica, ma è - non potrebbe essere altrimenti - una continuità "superficiale", è nel rivestimento che si avverte questa continuità, nella "pelle".

L'avanzamento tecnologico non può che allontanare l'architettura dai metodi costruttivi tradizionali e indurla, dunque, ad un legame con la città storica che non può che essere esclusivamente concettuale. Già Argan in *Progetto e destino*, nei primi anni sessanta, individuava nel processo industriale la causa della svalutazione dell'oggetto e la conseguente sopravvalutazione dell'idea. Questo fenomeno spiega molto bene le profonde trasformazioni subite dalla pittura, i fenomeni del *Ready made* e della Pop Art. Anche l'architettura sta vivendo questo fenomeno che la porta a manifestare i legami con il contesto prevalentemente in maniera cervellotica e concettuale, oppure come futile manifestazione di facciata, di "pelle".

Essendo l'edilizia un processo sempre più legato all'industria, anche gli effetti dell'atomizzazione sono avvertibili nell'architettura contemporanea. Questo processo, che spinge le aziende a specializzarsi in un settore di produzione specifico, consente un più rapido avanzamento tecnologico e prezzi più contenuti, ma genera anche un cambiamento del ruolo dell'architetto,

che da progettista *tout court* diviene sempre più un “assemblatore”. È sparito l'architetto alla Van de Velde, contro cui Loos lanciava i suoi strali, è sparito l'architetto alla Álvaro Siza, che disegna gli infissi, le porte e i sistemi di oscuramento. Questa dimensione *artigianale* dell'architettura è in estinzione schiacciata dall'industria; l'architetto oggi monta sugli edifici facciate ventilate, sistemi d'oscuramento, infissi, porte, mobili, tutti già progettati, il suo ruolo è quello di una sorta di arredatore di vari sistemi edilizi. Se consideriamo pure le restrizioni delle rigide normative ci rendiamo conto di quanto, oggi, la “soggettività” dell'architetto sia minacciata. È per questo che la maggior parte di loro cerca nella stravaganza delle forme quella individualità sempre più intimidita. Da una parte una pragmaticità senza teoria, dall'altra un intellettualismo sterile, e in mezzo libri che nessuno legge.

Se l'architettura realista vuole resistere alla tempesta della contemporaneità dovrà adattarsi; era lo stesso Brecht che sosteneva la necessità di cambiare per adattarsi alle mutazioni, perché, come abbiamo citato nel capitolo a lui dedicato, «tenere ferme le vecchie forme convenzionali di fronte alle richieste sempre nuove poste da un mondo sociale sempre in trasformazione, è - esso pure - formalismo¹». Come un arto malato - mi si passi questa metafora - è necessario amputarlo per evitare

l'estensione della cancrena e salvare così il resto del corpo, così l'architettura - ma è un'opinione assolutamente personale - deve accettare la morte e l'inattualità di parte del suo apparato teorico, la consegna a pura e semplice archeologia. Una volta Le Corbusier, interrogato sull'insegnamento dell'architettura, rispose: «inizieri proibendo gli ordini, mettendo la parola fine a questa incartapecorita stupidaggine degli ordini, una incredibile sfida all'intelligenza²». Quando il maestro svizzero infiamma il dibattito architettonico occidentale con le sue architetture puriste o quando Mies van der Rohe realizzò il Padiglione di Barcellona, probabilmente molti dotti professori universitari, non negando le qualità di entrambi, si chiedevano però per quale motivo buttare via gli stili, le colonne e le decorazioni, che avevano da sempre caratterizzato l'architettura. Non importa sapere chi aveva ragione, la storia fa le sue scelte indipendentemente da queste dispute; l'abbandono e la conseguente attribuzione, agli stili, del ruolo di pura e semplice archeologia è un dato di fatto. L'architettura era semplicemente *cambiata*, perché cambiata era la *società*.

Qualcosa di simile mi sembra stia accadendo adesso; il realismo di Siza, di Coderch, di Rogers e di Pagano è improponibile oggi. L'industria detta le sue leggi alla società e l'architettura, che dalla società è influenzata più

di altre arti, muta. Quel che pavento è che il formalismo di tantissima parte dell'architettura contemporanea - e il cosiddetto "minimalismo" non ne è immune - non vada (purtroppo) rifiutato in blocco, ma capito e accettato come una inevitabile conseguenza della contemporaneità. Questo non significa affatto accettare acriticamente le sofisticate contorsioni formali degli architetti dello *star system*, significa cercare di comprenderne le ragioni anche alla luce dell'apparato teorico realista; significa capire che mentre una parte del mondo accademico rimpiangeva i tempi andati l'architettura andava da un'altra parte.

¹ Vedi la nota 49 del capitolo 2 della prima parte di questa ricerca

² Le Corbusier, "If I had to teach you architecture", in «Casabella» n°766, maggio 2008, pag. 6, originariamente in «Focus» n° 1, estate 1938, rivista a cura degli studenti dell'Architectural Association School di Londra

parte prima

ORIGINE ED EVOLUZIONE STORICA DELLA CORRENTE REALISTA

1 Le trasformazioni della società europea tra classicismo, romanticismo e seconda industrializzazione

- Argan, Giulio Carlo *L'arte moderna. Dall'Illuminismo ai movimenti contemporanei*, Sansoni, Firenze, 1988
- Argan, Giulio Carlo "Progetto e destino", in: *Progetto e destino*, Il Saggiatore, Milano, 1965, pagg. 9-74
- Benevolo, Leonardo *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1997
- Benjamin, Walter "L'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica", in: *L'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino, 1991, pagg. 17-56
- Frampton, Kenneth *Storia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna, 1993
- Pevsner, Nikolaus *I pionieri dell'architettura moderna: da William Morris a Walter Gropius*, Garzanti, Milano, 1999
- Prospero, Michele *Il pensiero politico della destra*, Newton & Compton, Roma, 1996
- Simmel, Georg *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando, Roma, 2007
- Zevi, Bruno *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino, 1996

2 L'opera d'arte nell'epoca della «disantropomorfizzazione»: Courbet, Lukács, Brecht

- Aa. Vv. *Courbet*, Rizzoli-Skira, Milano, 2004, (supplemento al quotidiano «Corriere della sera»)
- Auerbach, Erich *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Einaudi, Torino, 1999
- Bedeschi, Giuseppe *Introduzione a Lukács*, Laterza, Roma-Bari, 1970
- Benjamin, Walter "Che cos'è il teatro epico?", in: *L'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino, 1991, pagg.

125-135

- Benjamin, Walter "Commenti ad alcune liriche di Brecht", in: *L'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino, 1991, pagg. 137-161
- Chiarini, Paolo *Brecht, Lukács e il realismo*, Laterza, Roma-Bari, 1970
- Lukács, György *Estetica*, Einaudi, Torino, 1975
- Lukács, György *Il significato attuale del realismo critico*, Einaudi, Torino, 1957
- Lukács, György *Il marxismo e la critica letteraria*, Einaudi, Torino, 1977
- Lukács, György *Saggi sul realismo*, Einaudi, Torino, 1974
- Negri, Antonello "Courbet", in: *Il Realismo. Da Courbet agli anni Venti*, Laterza, Roma-Bari, 1989
- Raffaelli, Massimo "Introduzione", in: Émile Zola, *L'ammazzatoio*, Newton & Compton, Roma, 1995, pagg. 7-11
- Simmel, Georg *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando, Roma, 2007
- Zola, Émile "Prefazione", in: Émile Zola, *L'ammazzatoio*, Newton & Compton, Roma, 1995, pagg. 19-20
- Zola, Émile "Prefazione alla seconda edizione di Thérèse Raquin (1868)", in: *Thérèse Raquin*, Newton & Compton, Roma, 1995, pagg. 171-175

3 Prolegomeni a un'estetica realista

- Campo Baeza, Alberto *La idea construída*, cp67/nobuko, Buenos Aires, 2006
- Coomaraswamy, Ananda "L'ornamento", in «Casabella» n°632, marzo 1996, pagg. 62-75, tratto da: A. Coomaraswamy, *Select Papers 1. Traditional Art and Symbolism*, Princeton, Princeton University Press, 1977 (tr. it. *Il grande brivido. Saggi di simbolica e arte*, Adelphi, Milano, 1987)
- Kracauer, Siegfried "Il Berliner Ehrenmal. Annotazioni provvisorie", in «Casabella» n°714, settembre 2003, pag. 54 (apparso

	sulla «Frankfurter Zeitung» del 19 luglio 1930)
Kracauer, Siegfried	“Sull'inaugurazione del Berliner Ehrenmal”, in «Casabella» n°714, settembre 2003, pag. 59 (apparso sulla «Frankfurter Zeitung» del 2 giugno 1931)
Lahuerta, Juan José	“Ornamento è delitto? Adolf Loos, l'ornamento e la sua criminalizzazione; «la donna delinquente», Papua e criminali, dandy e bohémienne, fanciulle senza tempo e le mode dei tempi, ovvero come le parole acquistano il peso delle pietre”, in «Casabella» n°788, aprile 2010, pagg. 2-15 (tratto da un capitolo del libro di J. J. Lahuerta, <i>Humaredas. Arquitectura, ornamentación y medios de masas</i> , Lampreave Editor, Madrid, 2010)
Loos, Adolf	<i>Parole nel vuoto</i> , Adelphi, Milano, 1999
Martí Arís, Carlos	<i>Silenzi eloquenti, Borges, Mies van der Rohe, Ozu, Rothko, Oteiza</i> , Christian Marinotti Edizioni, Milano, 2006
Mies van der Rohe, Ludwig	“Ludwig Mies van der Rohe, l'architettura non è un cocktail Martini. Intervista di Peter Carter”, in «Casabella» n°741, febbraio 2006, pagg. 3-5 (apparsa la prima volta in «20th Century» nel 1964)
Monestiroli, Antonio	<i>La metopa e il triglifo</i> , Laterza, Roma-Bari, 2004
Negri, Antonello	<i>Il Realismo. Da Courbet agli anni Venti</i> , Laterza, Roma-Bari, 1989
Negri, Antonello	<i>Il Realismo. Dagli anni Trenta agli anni Ottanta</i> , Laterza, Roma-Bari, 1989
Norberg-Schulz, Christian	<i>Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura</i> , Electa, Milano, 2000
Pisani, Daniele	“Tessenow, Mies, Schinkel: la Neue Wache interpretata da Kracauer”, in «Casabella» n°714, settembre 2003, pagg. 48-52
Pisani, Daniele	“«Im Felde unbesiegt». Il monumento ai caduti nel rito di fondazione nazionalsocialista”, in «Casabella» n°714, settembre 2003, pagg. 60-65
Rykwert, Joseph	<i>L'architettura e le altre arti</i> , Jaka Book, Milano, 1993
Tessenow, Heinrich	<i>Osservazioni elementari sul costruire</i> (a cura di Giorgio Grassi), Franco Angeli, Milano, 2003
Zumthor, Peter	<i>Pensare architettura</i> , Electa, Milano, 2004

parte seconda

LA CULTURA ARCHITETTONICA 'REALISTA'

1 La cultura architettonica 'realista' durante il "ventennio"

- Aa. Vv. «Costruzioni Casabella» 195/198, dicembre 1946, (numero speciale dedicato a Giuseppe Pagano, riproduzione in facsimile allegata a «Casabella» n°763, febbraio 2008)
- Argan, Giulio Carlo "Valore di una polemica (Giuseppe Pagano)", in: *Progetto e destino*, Il Saggiatore, Milano, 1965, pagg. 229-235
- Biondillo, Gianni (a cura di) *Carlo Levi e Elio Vittorini. Scritti di architettura*, Universale di Architettura n°28, Testo & Immagine, Torino, 1997
- Ciucci, Giorgio e Muratore, Giorgio (a cura di) *Storia dell'architettura italiana. Il primo novecento*, Electa, Milano, 2004
- Del Campo, Marcello (a cura di) *Edoardo Persico. Scritti di architettura*, Universale di Architettura n°148, Testo & Immagine, Torino, 2004
- De Seta, Cesare *Il destino dell'architettura. Persico, Giolli, Pagano*, Laterza, Roma-Bari, 1985
- Frampton, Kenneth *Storia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna, 1993
- Musto, Gabriella *Un architetto dietro l'obiettivo: l'archivio fotografico di Giuseppe Pagano*, tesi di dottorato inedita, discussa alla Università degli Studi di Napoli Federico II, tutor Cesare de Seta, nel 2007

2 La cultura architettonica italiana nel secondo dopoguerra

- Argan, Giulio Carlo *Progetto e destino*, Il Saggiatore, Milano, 1965
- Bonfanti, Ezio e Porta, Marco *Città, Museo e Architettura. Il gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, Hoepli, Milano, 2009
- Dal Co, Francesco (a cura di) *Storia dell'architettura italiana. Il secondo novecento*, Electa, Milano, 1997

Della Pergola, Giuliano	<i>L'architettura come fatto sociale. Saggi sulla crisi della modernità metropolitana</i> , Skira, Milano, 1998
Focillon, Henri	<i>Vita delle forme seguito da Elogio della mano</i> , Einaudi, Torino, 2006
Frampton, Kenneth	<i>Storia dell'architettura moderna</i> , Zanichelli, Bologna, 1993
Giedion, Siegfried	<i>Breviario di architettura</i> , Bollati Boringhieri, Torino, 2008
Maffioletti, Serena (a cura di)	<i>BBPR</i> , Zanichelli, Bologna, 1994
Molinari, Luca	"Entre continuidad y crisis. Historia y proyecto en la cultura arquitectónica italiana de la posguerra", in «2G» n°15, 2000/III, intitolato: <i>Arquitectura italiana de la posguerra</i> , pagg. 4-11
Monestiroli, Antonio	"Ernesto Nathan Rogers. L'architettura come esperienza", in: <i>La ragione degli edifici. La Scuola di Milano e oltre</i> , Christian Marinotti edizioni, Milano, 2010, pagg. 57-76
Montaner, Josep Maria	<i>Dopo il movimento moderno. L'architettura della seconda metà del Novecento</i> , Laterza, Roma-Bari, 2008
Paci, Enzo	<i>Dall'esistenzialismo al relazionismo</i> , D'Anna, Messina-Firenze, 1957
Pedullà, Walter	"Dalla guerra ai neorealisti (1940-1955)", in <i>La narrativa italiana contemporanea 1940/1990</i> , Newton & Compton, Roma, 1995, pagg. 11-40
Reus, Eugenia López	<i>Ernesto Nathan Rogers: continuità e contemporaneità</i> , Christian Marinotti edizioni, Milano, 2009
Rogers, Ernesto Nathan	<i>Architettura, misura e grandezza dell'uomo. Scritti 1930-1969</i> , Il Poligrafo, Padova, 2010 (a cura di Serena Maffioletti)
Rogers, Ernesto Nathan	<i>Esperienza dell'architettura</i> , (a cura di Luca Molinari), Skira, Milano, 1997
Rogers, Ernesto Nathan	<i>Gli elementi del fenomeno architettonico</i> , (a cura di Cesare de Seta), Christian Marinotti Edizioni, Milano, 2006
Rogers, Ernesto Nathan	<i>Il pentagramma di Rogers. Lezioni universitarie di Ernesto N. Rogers</i> , (a cura di Serena Maffioletti), Il Poligrafo, Padova, 2009

- Tafari, Manfredo *Progetto e utopia. Architettura e sviluppo capitalistico*, Laterza, Roma-Bari, 2007
- Tafari, Manfredo *Storia dell'architettura italiana, 1944-1985*, Einaudi, Torino, 1986
- Zevi, Bruno *Editoriali di architettura*, Einaudi, Torino, 1979
- Zevi, Bruno *Saper vedere l'architettura. Saggio sull'interpretazione spaziale dell'architettura*, Einaudi, Torino, 2004

3 Il retaggio culturale dell'esperienza realista italiana

- Acierio, Valentina *Architettura in Catalogna. La Modernità moderata e il Realismo costruttivo*, ila palma, Palermo-São Paulo, 2006
- Aymonino, Carlo "Liceo scientifico e campus scolastico. Pesaro, 1971-84", in «Casabella» n°750/751, dicembre 2006 gennaio 2007, pagg. 66-79
- Belluzzi, Amedeo
Conforti, Claudia *Architettura italiana 1944-1994*, Laterza, Roma-Bari, 1994
- Bohigas, Oriol; Lluís Mateo,
Josep Mansilla, Luis; Moneo,
Rafael "Perché l'architettura spagnola, cinque domande a Oriol Bohigas, Luis Mansilla, Josep Lluís Mateo, Rafael Moneo", in «Casabella» n°724, luglio-agosto 2004, pagg. 38-41
- Braghieri, Gianni "Gianni Braghieri su Aldo Rossi" (intervista a cura di Giovanni Leoni), in «d'Architettura» n°23, 2004
- Cantàfora, Arduino "Aldo Rossi", in «Casabella» n°654, pag. 4
- Cellini, Francesco e
D'amato Claudio (a cura di) *Le architetture di Ridolfi e Frankl*, Electa, Milano, 2005
- Ciorra, Pippo *Ludovico Quaroni. 1911-1987*, Electa, Milano, 1989
- Crespi, Giovanna e
Dego, Nunzio (a cura di) *Giorgio Grassi: opere e progetti*, Electa, Milano, 2004

Cancellieri, Alessio	“Ludovico Quaroni. L'architetto è colui che cerca di mettere insieme cose distanti fra loro”, in <(h)ortus. Rivista di architettura>
Canella, Guido	<i>A proposito della scuola di Milano</i> , Hoepli, Milano, 2010
Coderch, José Antonio	“No son genios lo que necesitamos ahora”, in <i>José Antonio Coderch. Casas</i> , «2G Libros», n°38, Editorial Gustavo Gili, Barcelona
Esposito, Antonio Leoni, Giovanni	“Architetti a Porto: una “scuola”?”, in «Casabella» n°700, maggio 2002, pagg. 4-5
Esposito, Antonio Leoni, Giovanni	<i>Fernando Távora. Opera completa</i> , Electa, Milano, 2005
Ferlenga, Alberto	<i>Aldo Rossi: tutte le opere</i> , Electa, Milano, 2000
Ferrari, Massimo	<i>Antonio Monestiroli: opere, progetti, studi di architettura</i> , Electa, Milano, 2001
Giangregorio, Guido (a cura di)	<i>Quarantacinque domande a Eduardo Souto de Moura</i> , Clean, Napoli, 2002
Grassi, Giorgio	“Il carattere degli edifici”, in «Casabella» n°722, maggio 2004, pagg. 4-15
Grassi, Giorgio	“Progetti per la città antica. La mediocrità come scelta obbligata”, in «Casabella» n°666, aprile 1999, pagg. 34-35
Grassi, Giorgio	<i>Scritti scelti, 1965-1999</i> , Franco Angeli, Milano, 2000
Gregotti, Vittorio	“«Álvaro Siza è un architetto fuori moda...». Conversazione con Vittorio Gregotti”, (intervistato da Marco Mulazzani), in «Casabella» n°744, maggio 2006, pagg. 70-72
Gregotti, Vittorio	<i>Il territorio dell'architettura</i> , Feltrinelli, Milano, 1977
Gregotti, Vittorio	<i>L'architettura del realismo critico</i> , Laterza, Roma-Bari, 2004
Leoni, Giovanni	“Il pensiero antiarchitettonico di Aldo Rossi”, in «Area» n°51, 2000, pagg. 18-23

- Leoni, Giovanni "Távora e la conoscenza dello spazio", in «Casabella» n°693, ottobre 2001, pagg. 56-57
- Leoni, Giovanni "Un anonimo del XX secolo", in «Casabella» n°678, maggio 2000, pagg. 10-13
- Losito, Rosa "Architettura spagnoli tra continuità e innovazione", in: Paola Pisapia (a cura di), *Dieci anni di architettura spagnola. 1987-1996*, Electa, Milano, 1998, pagg. 20-24
- Magnani, Carlo "Fernando Távora", in «Casabella» n°713, luglio-agosto 2003, pag. 6
- Martí Arís, Carlos "Il pensiero architettonico di Sostres", in: *La cèntina e l'arco. Pensiero, teoria, progetto in architettura*, Christian Marinotti Edizioni, Milano, 2007, pagg. 151-163
- Martí Arís, Carlos "L'impronta surrealista nell'opera di Aldo Rossi", in: *La cèntina e l'arco. Pensiero, teoria, progetto in architettura*, Christian Marinotti Edizioni, Milano, 2007, pagg. 125-138
- Martí Arís, Carlos "Maestri difficili. A proposito di Giorgio Grassi", in: *La cèntina e l'arco. Pensiero, teoria, progetto in architettura*, Christian Marinotti Edizioni, Milano, 2007, pagg. 139-150
- Meri de la Maza, Ricardo "De LA CASA DEL PRINCIPIO DEL MUNDO a... CUADRADO NEGRO SOBRE FONDO NATURAL", in: «TC cuadernos» n°90, 2009, pagg. 6-11
- Moneo, Rafael "Aldo Rossi", in: *Inquietudine teorica e strategia progettuale nell'opera di otto architetti contemporanei*, Electa, Milano, 2005, pagg. 90-121
- Moneo, Rafael "La solitudine degli edifici", in: «Casabella» n°666, aprile 1999, pagg. 30-33, da: R. Moneo, *La solitudine degli edifici e altri scritti*, Allemandi, Torino, 1999
- Moneo, Rafael "Sul concetto di arbitrarietà in architettura", in: «Casabella» n°735, luglio-agosto 2005, pagg. 22-33
- Monestiroli, Antonio "Forme realiste e popolari. Ricordando Aldo Rossi", in: *La ragione degli edifici. La Scuola di Milano e oltre*, Christian Marinotti edizioni, Milano, 2010, pagg. 105-110
- Monestiroli, Antonio *Ignazio Gardella*, Electa, Milano, 2009
- Monestiroli, Antonio *La ragione degli edifici. La Scuola di Milano e oltre*, Christian Marinotti edizioni, Milano, 2010

Monestiroli, Antonio	<i>L'architettura della realtà</i> , Allemandi, Torino, 2004
Montaner, Josep Maria	<i>Dopo il movimento moderno. L'architettura della seconda metà del Novecento</i> , Laterza, Roma-Bari, 2008
Morresi, Manuela	“«Questo è il vantaggio dell'artigianalità mentale». Mario Ridolfi: l'individuo e il collettivo”, in: «Casabella» n°684/685, dicembre 2000-gennaio 2001, pagg. 50-59
Pierini, Orsina Simona	<i>Passaggio in Iberia. Percorsi del moderno nell'architettura spagnola</i> , Christian Marinotti edizioni, Milano, 2008
Pisapia, Paola	“Note sull'evoluzione dell'architettura spagnola contemporanea”, in: Paola Pisapia (a cura di), <i>Dieci anni di architettura spagnola. 1987-1996</i> , Electa, Milano, 1998, pagg. 12-18
Pizza, Antonio	“L'istruzione come redenzione sociale. L'architettura scolastica del GATEPAC durante gli anni della Seconda Repubblica spagnola”, in: «Casabella» n°757, luglio-agosto 2007, pagg. 49-52
Pizza, Antonio	<i>Guida all'architettura del Novecento. Spagna</i> , Electa, Milano, 1997
Purini, Franco	“Un'educazione sentimentale all'architettura”, in: Marina Montuori (a cura di), <i>10 maestri dell'architettura italiana. Lezioni di progettazione</i> , Electa, Milano, 1994, pagg. 272-294
Rossi, Aldo	<i>Autobiografia scientifica</i> , Nuova Pratiche Editrice, Milano, 1999
Rossi, Aldo	<i>L'architettura della città</i> , Città Studi Edizioni, Milano, 2006
Rossi, Aldo	“Aldo Rossi”, in «Casabella» n°649, pag. 3
Rovira, Josep M.	<i>José Lluís Sert. 1901-1983</i> , Electa, Milano, 2000
Siza, Álvaro	“Intimità e monumentalità. Intervista ad Álvaro Siza di Carlos Seoane”, in: «Casabella» n°678, maggio 2000, pagg. 26-29
Siza, Álvaro	“«Modernismo senza dimenticare la storia». Conversazione con Álvaro Siza” (intervistato da M. Mulazzani), in: «Casabella» n°744, maggio 2006, pagg. 71-75
Siza, Álvaro Souto de Moura, Eduardo	“Conversazione tra Álvaro Siza ed Eduardo Souto de Moura”, in: «Casabella» n°800, aprile 2011, pagg. 52-65

Souto de Moura, Eduardo	“Eduardo Souto Moura su Aldo Rossi” (intervista a cura di A. Esposito), in: «d'Architettura» n°23, 2004
Souto de Moura, Eduardo	<i>Souto de Moura 2005/2009. Teatros del mundo</i> , «El Croquis», n°146, 2009, El Croquis Editorial, Madrid
Souto de Moura, Eduardo	“Fernando Távora. Ritratto dell'artista da giovane””, in: «Casabella» n°744, maggio 2006, pagg. 76-77
Souto de Moura, Eduardo	“La torre di Távora”, in: «Casabella» n°700, maggio 2002, pag. 64
Távora, Fernando	<i>Da organização do espaço</i> , FAUP Publicações, Porto, 1999
Távora, Fernando	“Fernando Távora, pensieri sull'architettura”, (a cura di G. Leoni e A. Esposito), in: «Casabella» n°678, maggio 2000, pagg. 14-17
Terranova, Antonino	“La dialettica del progetto”, in: Marina Montuori (a cura di), <i>10 maestri dell'architettura italiana. Lezioni di progettazione</i> , Electa, Milano, 1994, pagg.199-217

4 Esperienze paradigmatiche:

Cianchetta, Alessandra Molteni, Enrico	<i>Álvaro Siza. Case 1954-2004</i> , Skira, Milano, 2004
Coderch, José Antonio	<i>José Antonio Coderch. Casas</i> , «2G Libros», n°38, Editorial Gustavo Gili, Barcelona
Frampton, Kenneth,	“Luogo, Forma, Identità Culturale”, in: «Domus», n°673, giugno 1986
Giangregorio, Guido (a cura di)	<i>Ventiquattro domande a Álvaro Siza</i> , Clean, Napoli, 2002
Moneo, Rafael	“Álvaro Siza”, in: <i>Inquietudine teorica e strategia progettuale nell'opera di otto architetti contemporanei</i> , Electa, Milano, 2005, pagg. 166-209
Montaner, Josep Maria	“La crisi del paradigma della macchina: Luis Barragán e José Antonio Coderch”, in: <i>Dopo il movimento moderno. L'architettura della seconda metà del Novecento</i> , Laterza, Roma-Bari, 2008
Pierini, Orsina Simona	“José Antonio Coderch e il Team 10”, in <i>Passaggio in Iberia. Percorsi del moderno nell'architettura spagnola</i> , Christian Marinotti edizioni, Milano, 2008, pagg. 85-123

- Pierini, Orsina Simona "Siza nella città di Schinkel", in: *Passaggio in Iberia. Percorsi del moderno nell'architettura spagnola*, Christian Marinotti edizioni, Milano, 2008, pagg. 139-148
- Redaelli, Gaia "Paesaggio e memoria. Architetture di Álvaro Siza", in *I paesaggi invisibili. Tre conversazioni portoghesi. João Luis Carrilho da Graça, Álvaro Siza, Eduardo Souto de Moura*, Clup, Milano, 2005, pagg. 161-187
- Siza, Álvaro *Immaginare l'evidenza*, Laterza, Roma-Bari, 1998
- Siza, Álvaro *Scritti di architettura*, (a cura di A. Angelillo), Skira, Milano, 1997
- Spinelli, Luigi *José Antonio Coderch. La cellula e la luce*, Universale di Architettura n°134, Testo & Immagine, Torino, 2003

5 Conclusioni

- Aa. Vv. «Lotus International» n°116, *Nuovi realisti/New realists*, 1999
- Aa. Vv. *Warhol*, Rizzoli-Skira, Milano, 2004, (supplemento al quotidiano «Corriere della sera»)
- Alonso del Val, Miguel "Arquitectura relacional", in «Circo» n° 154, 2009
- Baudrillard, Jean e Nouvel, Jean *Architettura e nulla. Oggetti singolari*, Electa, Milano, 2003
- Bauman, Zygmunt *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002
- Bauman, Zygmunt *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari, 2005
- Campo Baeza, Alberto *La idea construída*, cp67/nobuko, Buenos Aires, 2006
- De Fusco, Renato *Architettura come mass medium*, Dedalo, Bari, 2005 (edizione ampliata e aggiornata)
- Fortier, Bruno "Dimenticare Koolhaas?", in «Casabella» n°667, maggio 1999, pagg. 4-9
- Frampton, Kenneth *Anti tabula rasa: verso un Regionalismo critico*, in: «Casabella» n°500, marzo 1984, pagg. 22-25
- Koolhaas, Rem *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Quodlibet, Macerata, 2006

- Koolhaas, Rem *Delirious New York. Un manifesto retroattivo per Manhattan*, Electa, Milano, 2006
- Martí Arís, Carlos “Le illusioni dello Zeitgeist”, in: *Silenzi eloquenti. Borges, Mies, van der Rohe, Ozu, Rothko, Oteiza*, Christian Marinotti Edizioni, Milano, 2006, pagg. 71-79
- Prestinenza Puglisi, Luigi *HyperArchitettura, Spazi nell'età dell'elettronica*, Testo & Immagine, Torino, 1998
- Rajchman, John “Effetto Bilbao”, in: «Casabella» n°673/674, dicembre 1999/gennaio 2000, pagg. 10-11
- Settis, Salvatore *Futuro del “classico”*, Einaudi, Torino, 2004
- Venturi, Robert *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Dedalo, Bari, 2005
- Zoja, Luigi *Giustizia e bellezza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007